

che il giudizio che qui s'è dato di questo movimento di studi filosofici non concerne tutte le produzioni che da esso ci vengono; fra le quali ve ne ha di veramente pregevoli, specie rispetto alla storia; ma si riferisce al concetto generale e allo spirito animatore.

GIOVANNI GENTILE.

ALFREDO ROLLA. — *Storia delle idee estetiche in Italia*. — Torino, Bocca, 1904 (8.º, pp. IX-440).

Non voglio dire che la *Storia delle idee estetiche in Italia*, pubblicata testè dal prof. Alfredo Rolla (1), sia priva di pregio. Scritta, com'è, su preparazione abbastanza larga e con discreto giudizio, può riuscire utile a chi si voglia formare una qualche idea del movimento del pensiero estetico in Italia. È, inoltre, da guardare benevolmente come prima prova di un giovane in argomento assai difficile, e come lavoro proseguito tra le fatiche e le angustie dell'insegnamento. Ma, esaminandola, com'è mio dovere, dal punto di vista strettamente scientifico, debbo subito notare, in essa, una deficienza, comune alla maggior parte dei libri di storia filosofica, che si vanno pubblicando, in Italia e fuori, ai giorni nostri.

La prima condizione per essere in grado di scrivere una buona storia delle singole scienze filosofiche e della filosofia in genere (mi restringo ora a queste, ma l'ammonimento non è ristretto a queste sole) è che si abbia un chiaro concetto teorico delle questioni, di cui si vuole indagare la storia: senza di che, non si possono neppure raccogliere bene i fatti, che ne sono oggetto. È cosa, forse, già ripetuta da me a sazietà: ma, fintanto che leggerò nelle prefazioni dei libri di storia filosofica, quasi garanzia di bontà o vanto di serietà, l'affermazione che l'autore non ha un sistema proprio, o che prescinde da ogni propria convinzione; fintanto che vedrò addurre come fattore di merito ciò che, tutt'al più, dovrebbe essere un'impacciata confessione, mista di vergogna; per mia parte, protesterò, e ripeterò le ragioni della protesta; e mostrerò nel fatto i danni, che da quell'astensione teorica derivano. Anzi (per manifestare intero il mio pensiero), non il proposito d'imparzialità, non il rispetto per la storia a me sembra il movente di quell'astensione: sì, invece, lo scetticismo, prodotto dall'abbassamento del senso filosofico, e la pigrizia, la quale aborre dalle risoluzioni mentali, richiedenti uno sforzo penoso. Come mai il possesso d'idee chiare e precise potrebbe offendere l'imparzialità della storia? Si reca offesa alla storia, col cercare d'intenderla? E si può fare una storia, senza intenderla? Certamente, si fa; la vediamo fatta così in tanti libri,

(1) Torino, Bocca, 1904.

lodati da commissioni esaminatrici e premiati da accademie; ma codesto non vuol dir nulla. Quei libri non diventano, per ciò, libri di storia.

Anche il Rolla, nell'introduzione al suo lavoro, dopo avere toccato di varie opinioni intorno alla natura della scienza estetica, conclude che non è il caso di addentrarsi nel dibattito, giacchè il suo lavoro « è unicamente d'indole storica » (p. ix). Ma lamenta poi « il guaio, che i limiti e l'oggetto di questa scienza non sono per anco ben fissati », citando il signor Kirschmann, il quale, testè, ha fatto sapere che l'Estetica si trova sempre in una sorta di stadio medievale, e il signor Külpe, il quale ha scoperto che l'Estetica deve diventare, al pari dell'Etica, scienza positiva. Ora, che cosa pensino codesti due valenti signori in una materia che, forse, non hanno mai studiato (o non hanno attitudine a studiare), è cosa di mediocre interesse; ciò che non si può lasciare passare, è la pretesa che l'oggetto dell'Estetica debba essere fissato e determinato per non sì sia quale accordo estrinseco; e, cioè, per « l'accordo di tutte le persone competenti in materia », come il Rolla si esprime altrove (p. 3). Il Rolla, una volta che si è messo a lavorare intorno a una storia dell'Estetica, ha l'obbligo di avere, lui, un concetto di quella scienza, e di comunicarcelo, esplicitamente o implicitamente. Se, per formarsi un proprio convincimento, aspetta che gli altri si mettano d'accordo, darà prova, sì, di modestia (di una modestia che inclina a ristabilire il principio d'autorità, per quanto democratizzato), ma non otterrà il convincimento proprio. Non gli è lecito di starsene pago a riferire opinioni opposte (p. e., sul quesito se l'Estetica sia o no scienza normativa, pp. viii-ix), senza dire, ragionatamente, l'opinione sua in proposito.

Ma è, poi, il Rolla, nel corso della sua storia, così agnostico come lascia credere nelle pagine introduttive? Per ventura, no; e, per tale ragione, il libro contiene osservazioni esatte e giudizi sennati. Il Rolla ammira il Vico e il De Sanctis; fa buon viso a un libro di Estetica di chi scrive; si manifesta avverso (pp. 420-1) all'Estetica « sperimentale » e propenso a quella « razionale ». Egli, dunque, non è senza un qualche orientamento teorico, sebbene non lo dichiara francamente o non ne abbia coscienza piena. E io sarei disposto a non tenere conto delle incertezze, che appaiono nell'introduzione, se, nel corso del libro, quell'orientamento teorico fosse davvero sicuro; giacchè poco importano le parole (e, cioè, le prefazioni), e molto i fatti (e, cioè, i libri). Senonchè, la credenza che lo storico possa trascurare il fondamento teorico ha fatto sì che il Rolla non si è curato di rendere coerente e saldo il suo pensiero; della quale deficienza, come dicevo, si osservano le tracce in tutto il libro.

P. e.: chi accetti le idee vichiane e desanctisiane sull'arte, e ne intenda a pieno il valore, non può ripetere, come fa il Rolla, che il Medioevo fu inestetico e non ebbe arte; mettendo, tra le cause della decadenza artistica del Medioevo, la cessata adorazione della bellezza corporea, « l'abietramento del corpo umano » (p. 27); che è un modo di vedere tra sensualistico e accademico. Nè può dire che la filosofia ellenica studiò la

bellezza delle cose, la bellezza nell'oggetto, anzichè nel soggetto; e che ciò trova conferma « nella stessa arte greca, poichè nello splendore classico del secolo di Pericle essa si muove quasi interamente in un ciclo di creazioni impersonali ed oggettive: il Partenone traduce adeguatamente la formula platonica della regolarità geometrica, ed il triangolo equilatero sembra esserne stato il generatore » (p. 32). Questa veduta sarebbe appena giustificabile da un punto di vista herbartiano. Nè può credere il Gravina precursore del Vico (p. 112), confondendo la concezione servile che il primo ha ancora della fantasia, con quella, autonoma, che ne ha il secondo. Altrove (pp. 123-4), il Rolla riferisce un luogo di Antonio Conti, dove è detto che « *la beauté du tour* » denota delicatezza di gusto e vivacità d'ingegno, « *qualités au moins aussi essentielles à la poésie que la fécondité de l'imagination et l'étendue des connaissances* ». E commenta: « L'importanza della forma nell'opera d'arte è qui, come si vede, portata all'esagerazione; esagerazione che vediamo anche nella poesia moderna italiana, e non in questa soltanto. Uno dei nostri più grandi poeti viventi disse un giorno che la poesia deve essere forma per tre quarti ». Dove è evidente che bisognava fare, così al Conti come all'inominato poeta italiano (il Carducci), accusa, non già di esagerazione, sì bene, per contrario, di timidezza: le qualità della forma sono, pel Conti, essenziali nella poesia al pari di altre, laddove esse costituiscono da sole l'essenza della poesia; il poeta italiano doveva dire, non già per tre quarti, ma per intero. Senonchè, il Rolla soggiunge: « il principio sostenuto dal Conti sancisce, in questo modo, buona parte della poesia del Seicento, non che la moderna cui sopra si è accennato, poesia che si riduce ad essere un vano trastullo, un inutile passatempo »; e mostra, così, di non avere preciso il concetto della forma, che egli confonde con la difformazione, con la forma vuota. Il Rolla non accetta la teoria lombrosiana del genio; ma, nel tempo stesso, osserva, contro di me, che bisogna pure costruire un concetto naturalistico e positivo del genio (p. 388). Al che potrei rispondere che ciò non è possibile, non essendo il concetto del genio nè naturalistico nè positivo, ma un *Wertbegriff*; e che chi, come lui, rifiuta l'Estetica sperimentale per la razionale, non deve poi aspirare a quell'assurda definizione naturalistica (1). Così anche

(1) Trattando della mia *Estetica*, il Rolla mi muove alcune obiezioni. Egli rifiuta la mia identificazione di linguistica ed estetica, perchè, dice, il linguaggio è solo una specie di espressione (p. 414); ma appunto perciò la mia identificazione non concerne la linguistica come *specialità*, sibbene la *linguistica generale*, cioè quelle ricerche introduttive che precedono le enciclopedie filologiche e trattano dell'espressione in genere, del linguaggio per segni, del linguaggio fonico, etc.; e poggia sulla dimostrazione che come specialità la linguistica non è trattabile filosoficamente ed è un aggruppamento empirico: il che ho riassunto altrove col dire: ciò che vi ha di *filosofabile* intorno al linguaggio coincide con ciò che vi ha di *filosofabile* intorno all'arte in genere (vedi un mio artic. nella *Riv. di fi-*

avendo egli applaudito alla critica che il De Sanctis fa al concetto artistico dell'illusione, non può pretendere di ristabilirlo come quello dell'illusione intermittente (p. 365).

Mi fermo a questi esempi, i quali bastano a mostrare che l'autore non ha idee del tutto salde e coerenti circa l'Estetica; ma il difetto si estende anche ad altre questioni teoriche. Così, egli si muove la domanda (p. vii), se i pensieri degli artisti sull'arte debbano fare parte della storia dell'Estetica; e quasi vorrebbe scusarsi di avere trattato, nella sua, quelli del Manzoni e del Leopardi, accanto alle teorie del Rosmini e del Gioberti, filosofi di professione. È chiaro che i pensieri sull'arte del Manzoni e del Leopardi appartengono a essi, non in quanto poeti, si bene in quanto spiriti i quali, oltre a poetare, filosofarono; e, in verità, la meditazione sull'arte, così amorosa e insistente, di alcuni poeti e artisti e critici, ha dato, spesso, prodotti filosofici di gran lunga più notevoli che non fossero quelli di molti filosofi, i quali si appressarono all'arte senza troppe cerimonie, come a qualcosa d'importanza secondaria e di analisi facile. Il Manzoni e il Leopardi, p. e., in argomento di estetica, sono più ricchi e suggestivi del Rosmini, e direi anche, del Gioberti. Con quanta feroce ribellione non si sono spesso sollevati gli artisti-filosofi contro le Estetiche dei filosofanti, privi di ogni coscienza dell'arte!⁽¹⁾ e quanto c'insegnano codeste ribellioni! Naturalmente, le idee filosofiche degli artisti e dei poeti non sono da confondere con le idee che, inconsapevolmente, gli stessi mettono nell'esecuzione delle loro opere d'arte, nè coi precetti che essi seguono (p. vii): le idee inconsapevoli non sono idee, e seguire precetti non è da grandi artisti (come afferma il Rolla), anzi non è da artisti in genere, di qualsiasi dimensione. Il Rolla stesso osserva giustamente (p. viii), che l'indagine delle idee estetiche immanenti nelle opere d'arte, non è affare della storia dell'Estetica; ma perchè? Appunto perchè non sono idee, ma arte viva: materia, non della storia dell'Estetica, ma di quella

losofia, V, 672-3). A p. 415 muove dubbii sull'identità di intuizione ed espressione; ma dimentica che per me l'intuizione interna è già espressione. A p. 416 mi obietta: « Non può succedere che si esprima bene ciò che logicamente è indifferente, e anche ciò che non è logico? »; ed io mi meraviglio di vedere trasformata in obiezione quella che è appunto la mia opinione. Nella stessa pagina, non ammette la mia negazione della divisibilità dell'espressione e delle classi di espressione: ma non dice perchè. Osserva, infine, che la mia è estetica *formale*; ed ha ragione; ma avrebbe dovuto avvertire che, nel senso da me adottato, *forma* vale *contenuto*, ossia è il solo contenuto della filosofia, il che vuol dire che è la sola realtà sotto l'aspetto universale.

(1) « *Je lis maintenant l'Esthétique du sieur Lévesque, professeur au Collège de France! Quel crétin! — Brave homme, du reste, et plein des meilleures intentions. Mais qu'ils sont drôles les universitaires, du moment qu'ils se mêlent de l'Art* ». GUSTAVE FLAUBERT, in una lettera del 1872 (*Correspondance*, IV, p. 116).

dell'arte. In obbedienza a questa distinzione, egli non avrebbe dovuto considerare come Estetica del Secentismo le confessioni del Marino intorno alla sua arte; nè come Estetica dell'Arcadia le tendenze letterarie di quella scuola. Altro errore di metodo ci sembra l'assenso dato alla tripartizione della storia dell'Estetica, in Estetica dell'intuizione, della riflessione e della ragione (pp. 4-12); tripartizione, che il Rolla dice solita negli storici, ma che, in realtà, è del solo Schasler, e si congiunge intimamente con una concezione di Filosofia della storia, con la quale il pensiero del Rolla non ha nessuna collegamento.

La mancanza di saldi criteri teorici impedisce, altresì, alla storia del Rolla (come a tutte le storie, che hanno la stessa deficienza iniziale), di prendere quella forma viva, organica, drammatica, che è propria della rappresentazione di lotte, di vittorie, di disfatte, animata da cima a fondo dall'idea di progresso; onde l'esposizione del suo libro procede alquanto confusa e scucita.

Dovrei ora passare a esaminare il lavoro rispetto al materiale dei fatti, che vi è raccolto; ma una recensione, che riempia lacune, corregga asserzioni di fatto, proponga aggiunte; quel farsi, insomma, quasi collaboratore il recensore con l'autore; allora solamente riesce utile, quando del libro esaminato si accetti l'ossatura o il disegno. Certamente, dal mio punto di vista, non mi pare giusto avere limitato la trattazione dell'Estetica medievale a quella di S. Tommaso, nè avere discorso, in una speciale appendice, dell'Estetica dantesca, che non ha niente di caratteristico rispetto all'Estetica medievale; nè mi pare sufficiente il capitolo dedicato all'Estetica del Rinascimento (specie dopo i lavori del Vossler e dello Spingarn); nè quello sul Secentismo (pel quale l'autore avrebbe dovuto tenere presenti le mie ricerche sui trattatisti del concettismo e sulla genesi della nuova terminologia critica); nè lo studio delle opere del Muratori (per le quali non bisognava ignorare il lavoro del Donati intorno all'efficacia del Muratori e degli altri italiani sul Bodmer e altri tedeschi); nè intendo perchè del Vico si tratti dopo del Conti e del Cesarotti, quando il pensatore napoletano fu anteriore ed ebbe qualche efficacia su entrambi. Il Rolla si scusa, allegando di avere, dapprima, pensato a trattare dei soli estetici italiani del Sette e Ottocento, onde i capitoli sui secoli precedenti hanno un ufficio semplicemente introduttivo; ma il mio appunto concerne non la loro brevità (sembrandomi, in alcune parti, anche troppo diffusi), sì bene la loro costruzione. Tralasciando di notare qualche errore o svista particolare, dovrei ancora censurare i frequenti raffronti delle idee degli scrittori antichi con quelle di moderni o contemporanei, presi un po' a casaccio (Ribot, Rabier, Dugas, Brofferio, Bray, Cremonese, De Marinis, e simili). In complesso, mi preme ripetere, il lavoro è diligente, e ha parti buone, specialmente sull'Estetica sensistica, sul Rosmini, sul Gioberti, sul Tommaseo e sul De Sanctis, e, anche, su alcuni scrittori del secolo decimottavo.

È desiderabile che il Rolla, o altri, ritenti, ora, una Storia generale dell'Estetica italiana? La cosa è da esaminare rispetto allo stato presente

degli studi sull'argomento. Negli ultimi anni, è sorto un certo interessamento, il quale ha prodotto una serie di monografie sulla storia del pensiero estetico italiano; e non soltanto sono state indagate la Poetica del primo Rinascimento, e quella del Cinquecento, e la critica del Seicento, e le idee intorno all'arte del Vico, del Gravina, del Conti, del Cesarotti, del Pagano, e degli altri principali pensatori, ma uno schizzo dell'intera storia dell'Estetica italiana è stato offerto da me, nella mia storia dell'Estetica (1). Che cosa è, ora, desiderabile? Raccontare da capo, sommariamente, codesta storia, ripetendo perciò molte cose già note e chiarite, come ha dovuto fare di necessità il Rolla nel suo libro? Non mi sembra. A me sembra, piuttosto, che convenga indagare le parti ancora poco note di essa. Il Vossler ha studiato le idee poetiche del primo Rinascimento; ma l'indagine è da proseguire per la seconda metà del secolo decimoquinto. Lo Spingarn ha studiato le Poetiche del Cinquecento; ma alcune meritano più minuto esame, come quelle del Patrizio e del Campanella (2), e bisogna studiare ancora le Rettoriche dello stesso tempo. Io medesimo ho tentato ricerche nella letteratura seicentistica, non senza qualche risultato; ma i libri curiosi e bizzarri di quel periodo attendono assai più larga esplorazione. Anche converrebbe scrivere una monografia sulle speculazioni italiane intorno al linguaggio e sulle Grammatiche ragionate e

(1) Il GENTILE ha riassunto, con opportune considerazioni, le fila del mio libro per quel che concerne l'Italia, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XLI, pp. 89-99.

(2) Oltre la *Poëtica*, pubblicata nella *Rat. Philos.* (Parigi, 1638), il Campanella ne aveva scritta un'altra, precedente, nel 1596, come racconta nel *Syn-tagma de libris propriis*: « *Scripti etiam Romæ Poëticam iuxta propria principia, quam dedi Cynthio Aldobrandino Cardinali San. Georgi, extatque in multorum manibus, licet quidam Hispanus ipsam convertit in suam linguam, suoque inscripsit nomine: quod cum vidissem Neapoli in Arce Regia anno M. D. C. XVIII, risum certe quam maximum mihi commovit; sed ubique contra plagiarium exemplaria nostra contestantur, et ipsemet fur in fine sese excusat, quare Italicos sæpe poëtas citat, videlicet Ariostum, Tassum, Guarinum, quamvis Hispanus esset, nempe ut furtum cautius tegeret* » (cito l'opuscolo campanelliano dalla raccolta *De Philologia*, collez. di Th. Crenius, Lugd. Batav., 1696, p. 176). Le stesse cose ripete in un'appendice alla *Poëtica* latina, ed. citata, p. 239; aggiungendo che, tra i molti i quali avevano copia del manoscritto della sua *Poëtica italiana* del 1596, era il poeta Francesco Bracciolini, e che egli rifiutava come imperfetto quel lavoro di parecchi anni prima. La nota termina: « *Vide hoc furtum Neap. a. 1618* »; il che sarà forse errore di stampa per *vidi*: altrimenti, attesterebbe che il libro spagnuolo incriminato fu pubblicato a Napoli nel 1618. Ma, per quante ricerche ne abbia fatto, non mi è riuscito trovare il trattato spagnuolo, che conserverebbe nella sua prima forma l'opera del Campanella, e nel quale si dovrebbe trattare a lungo dei metri volgari. Anche il Menendez y Pelayo, specialista nella storia delle dottrine artistiche e letterarie spagnuole, da me interrogato, non ha saputo identificare il libro, al quale il Campanella allude.

filosofiche. Il secolo decimonono ha prodotto una serie non breve di libri di Estetica, la massima parte di scarsissimo valore; giacchè le idee più squisite intorno all'arte bisogna, per quel periodo, cercarle, piuttosto, nei critici di poesia e d'arte. Pure, piacerebbe possedere un'esatta bibliografia di quei trattati, con indicazioni sulla loro genealogia e sul loro valore, e con osservazioni intorno a quelli di essi, che abbiano qualche scintilla di originalità e rechino un qualsiasi contributo alla scienza (1).

(1) Non dispiacerà, intanto, che io ne dia qui un catalogo, non essendo tutti ricordati dal Rolla. Traggo le indicazioni da un mio libriccino di appunti, e le offro senza pretesa alcuna di compiutezza. Notizie intorno a libri italiani di Estetica si trovano già nei *Supplementi del Poli al Manuale di storia della filosofia* del Tennemann (Milano, per Antonio Fontana, 1832), §§ 444-447; in V. de Castro, *Del bello* (Milano, 1858, lezz. II-VI); in K. Werner, *Ideal. Theorien des Schönen in der ital. Philos. des XIX Jahrh.* (Vienna, 1884). Tralascio le opere del Rosmini, del Gioberti, del Galluppi, del Tommaseo, e anche le trattazioni incidentali (spesso, come ho detto di sopra, di grande importanza) di critici, quali il Foscolo, il Manzoni, il Leopardi, il Berchet, il De Sanctis, ecc.; nonchè quelle che si trovano nei manuali scolastici di filosofia (Cantoni, Masci, Ambrosi, ecc.), limitandomi ai libri, che hanno, più o meno, forma di trattato o di dissertazione speciale. I quali, dunque, per ordine cronologico, sono questi: Napoli-Signorelli P., *Del gusto e del bello*, ragionamento (Milano, 1802, col nome arcadico di Clitarco Efesio; e, poi, Napoli, Orsino, 1807). Cicognara L., *Del bello*, ragionamenti (Firenze, Molini, 1808, nuove edizz., Pavia, 1825, e Milano, Silvestri, 1834). Delfico M., *Nuove ricerche sul bello* (Napoli, Nobile, 1818; ristampa recente in *Opere complete* di M. D., vol. II, Teramo, Fabbri, 1903). Maier, *L'imitazione pittorica* (Venezia, 1818). Carpani, *Lettere pittoriche* (Padova, 1820). Talia G. B., *Principi di Estetica* (Venezia, 1822; 2.^a ediz., 1828; 3.^a ediz., Milano, Fontana, 1832. Della prima ediz. si ha una recensione nell'*Antologia*, vol. IX, pp. 139-153, di A. Renzi, e della seconda, una recensione del Tommaseo, ivi, XXX, pp. 50-74. L'autore si trova detto ora Giambattista ora Placido Talia). Zuccala G., *Della solitudine*, Lettere con l'aggiunta di *Due orazioni sul bello ideale e sul mirabile* dello stesso autore (Pavia, 1822). E. Kant, *Considerazioni sul sentimento del sublime e del bello*, versione di N. M. C. (Napoli, tip. Palma, 1826, con le pref. e note della trad. franc. del Kératry, e alcune note del trad. ital. Corcia). Pasquali L., *Istituzioni di E.* (Padova, 1827). Malaspina, *Delle leggi del bello applicate alla pittura ed architettura* (ediz. 2.^a, accresciuta di un ragionamento e di un'appendice, Milano, Classici italiani, 1828: la prima fu fatta nel 1791). Venanzio G., *Callofilia* (Padova, 1830). Lichtenthal P., *E. ossia dottrina del bello e delle arti belle* (Milano, Pirota, 1831). Pecchio G., *Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguano le leggi economiche della produzione in generale*, dissertazione (Lugano, G. Ruggia, 1832). Zuccala G., *Principi estetici* (Pavia, 1833). Visconti E., *Saggio intorno ad alcuni quesiti concernenti il bello* (Milano, Crespi, 1833; un giudizio intorno a esso in Manzoni, *Epistolario*, I, p. 289; dello stesso V.: *Pensieri sullo stile*, Milano, Sambrunico-Vismara, 1838, e l'*Analisi de' varii significati delle parole Poesia e Poetica*, Milano, 1838). Martignoni, *Del bello e del sublime* (Livorno, 1834). S. Gallini (1756-1836), prof. di fisiologia nell'Univ. di Padova, *Considerazioni filosofiche sul senso del bello* (inser. nelle *Esercitazioni del-*

Compiute queste e altrettali ricerche, sarà il caso di vedere in quali punti lo schizzo, ora esistente, della storia dell'Estetica italiana debba essere corretto o arricchito; e, secondo l'estensione e l'importanza di que-

l'Ateneo di Venezia, t. I). Vaccolini, *Discorsi* (Lugo, 1836: cfr. *Giornale Arcadico*, Roma, 1835, vol. 191). Bonacci G., *Nozioni fondamentali di E.* (Foligno, 1837: cfr. intorno a lui G. Urbini, nella *Roma letteraria*, XI, n. 4). Bozzelli F. P., *Sulla filosofia dell'E.* (nel *Progresso* di Napoli, 1838, vol. XIX, pp. 1-39; il B. scrisse anche *Dell'imitazione tragica*, 2.^a ediz., Napoli, tip. del Vaglio, 1850). Cusani S., *Sulla poesia drammatica* (nei *Progresso*, vol. XXIV, pp. 191-222). Imbriani P. E., *Studi estetici*, Saggio I. *Dei mezzi relativi del bello e della preesistenza formale di esso* (ivi, vol. XXXII, pp. 70-83). Bellini B., *Callomazia*, poema (Milano, tip. Mancini, 1841, ivi, 1845, 3.^a ed., Torino, Pomba, 1856). Giac. Visocchi, *Dell'arte dello scrivere e dell'E.*, lezioni dettate in Napoli nell'anno 1842, pubbl. per cura di Fortunato Visocchi (Roma, tip. D. Alighieri, 1902). Colecchi O., *Sopra alcune questioni le più importanti della filosofia*, osservazioni critiche (Napoli, all'insegna di Aldo Manuzio, 1843, vol. III: incompleto; una parte della continuazione è nella rivista il *G. B. Vico*, del 1857, vol. I, pp. 335-392, II, pp. 123-136; cfr. Gentile, *Dal Genovesi al Galluppi*, pp. 308-310, 339-344). Ambrosoli F. (che insegnò E. nell'Univ. di Pavia), *Prelezione* (Milano, Class. ital., 1844). Soster B., *Dei pregiudizi e delle false idee degli artisti nelle belle arti* (Milano, Class. ital., 1844). T. Jouffroy, *Corso di Estetica, seguito dalla tesi del medesimo autore sul sentimento del bello e da due frammenti* di P. A. Damiron, 1.^a vers. ital. di Antonio Mirabelli (Napoli, Agnelli, 1844). De Castro V., *Corso di E.*, letto nell'Univ. di Padova nell'anno 1844-5 (ve ne ha una 2.^a ediz., Milano, 1855, della quale fece una recensione B. Spaventa, nel *Cimento* del 1855). La ristampa napoletana del *Saggio sul bello o elementi di filosofia e.* del Gioberti (1841) (Napoli, Fibreno, 1845) ha giunte di G. Bertinatti e F. Trincherà, e una lettera di C. Troya sull'architettura gotica. Bianchetti G., *Delle scienze*, saggi (Venezia, 1846, saggio 8; cfr. dello stesso le *Opere*, vol. VI). Balestrieri P., *Fondamenti di Estetica, ossia nuove ricerche sulla natura, sui caratteri, sulle leggi fondamentali del bello con immediate applicazioni ad ogni possibile impiego delle belle arti* (Napoli, tip. dell'insegna di Diogene, 1847). Corsi Giov., *La filosofia del concetto in opere d'arte, specialmente di sacro argomento* (Firenze, Tofani, 1851). Tancredi M., *Opinioni di molti filosofi sul bello*, esposte da M. T. (Napoli, stamp. dell'Ancora, 1851). Anzelmì D., *E. di lettere ed arti belle* (Napoli, 1854). Raguseo L., *Saggio di lezioni di filosofia e.* (Napoli, Coda, 1856). Ficker F., *E. ossia teoria del bello e dell'arte*, versione di V. de Castro, con molte giunte (Napoli, Rossi Romano, 1856). Mattarocci D., *Dei rapporti del bello sensibile al diritto positivo*, opuscolo del giudice regio D. M., a servire di commento all'art. I del Real Decreto del 5 giugno 1840 (Napoli, tip. Trani, 1856; riguarda il reato di sfregio!). Venanzio G., *Saggio di E.* (Portogruaro, tip. Castion, 1857). Padula V., *Introduz. allo studio dell'E.*, 1857 (stampato nel *Giorn. uff. della Luogotenenza di Napoli*, 1861, e ristamp. in *Prose giornalistiche*, Napoli, Androsio, 1878, pp. 301-354: v. dello stesso *Poesia e pittura*, ivi, pp. 228-239). De Castro V., *Del bello* (Milano, Sanvito, 1858). Taparelli L., *Delle ragioni del bello secondo le dottrine di S. Tommaso d'Aquino* (nella *Civiltà cattolica*, 1859-60). De Rada G., *Principi di E.* (Napoli, 1861). De Luise G., *Il sublime e il bello cattolico*, saggio

ste correzioni e aggiunte, lo studioso risolverà se sia da scrivere una nuova storia, o, non piuttosto, pubblicare una raccolta di saggi, notizie, appendici intorno alla storia dell'Estetica italiana. Anche se quello schizzo

(Napoli, 1862). Tari A., *E. ideale*, trattato in libri tre (Napoli, Fibreno, 1863). Hegel G. F., *Estetica*, voll. 4: I. *L'idea del bello d'arte*, II. *Le forme artistiche*, III. *Il sistema delle arti singole*, IV. *La Poetica*: trad. dall'originale di A. Novelli (Napoli, F. Rossi Romano, 1863-1864). Fornari V., *Dell'arte del dire* (Napoli, 1857-1862, ristampa 1866-1872). Imbriani V., *Dell'organismo poetico e della poesia popolare* (Napoli, 1866: cfr. anche, dello stesso, la lettera su *Bernardo Celentano*, Pomigliano d'Arco, 1864, e la *Quinta Promotrice*, Napoli, 1868, intorno all'E. della pittura). Taccone Gallucci N., *Saggio di E.*, Bologna, Mareggiani, 1867-8, 2 voll.). De Meis C., *Dopo la laurea* (Bologna, 1868-9: tratta a lungo di filosofia dell'arte). Imbriani V., *Vito Fornari estetico* (Napoli, 1872: dal *Giorn. napol. di filos. e lett.*; ristamp. in *Scritti letterari e bizzarrie satiriche*, Bari, 1907, pp. 209-304). Conti Aug., *Il bello nel vero*, libri quattro (Firenze, 1872, 3.^a ed., Firenze, 1891). Cartolano F., *La storia religiosa, artistica e civile e lo svolgimento universale* (Roma, tip. di G. Via, 1872: dello stesso, si ha una *Filosofia dell'arte*, Torino, tip. S. Giuseppe, 1875). Falco F., *Nozioni di E.* (Alessandria, Regazzoni, 1873). Sergi G., *Sul dramma tragico* (Messina, 1874). Salazaro D., *Pensieri artistici* (Napoli, 1874). Gallo N., *L'idealismo e la letteratura* (Roma, 1880). Carucci P., *L'evoluzionismo nelle belle arti* (Napoli, 1881). Colantoni R., *La parola: scienza ed arte*, vol. I (Napoli, tip. dell'Ancora, 1883: lo stesso C. è autore di una *Filosofia del bello*). Tari A., *Lezioni di E. generale*, dettate nella R. Univ. di Napoli, raccolte da C. Scamaccia Luvarà e rivedute e in parte ampliate dall'A. (Napoli, Tocco, 1884). Gallo N., *Antonio Tari*, discorso (Palermo, 1884). C. Cantoni, *Em. Kant*, vol. III (Milano, Hoepli, 1884: sulla *Critica del Giudizio* di K., cc. 3, 4 e 5, pp. 162-340). Tomasuolo G., *Elementi di E. generale*, compendio secondo il metodo di A. Tari (Napoli, tip. Lanciano, 1885). Leynardi L., *Intorno al primato della letteratura sulle arti belle*, Saggio di un commento e a Dante, discorso (Genova, 1885). Lavi L., *E.*, lezioni (Bari, Cannone, 1886). Lessona M., *Saggio di E.* (Torino, Casanova, 1886). Benini V., *I limiti dell'E.* (Verona, Münster, 1886). Tari A., *Saggi di critica* (Trani, Vecchi, 1886: raccolta postuma, che comprende tutti i saggi, sparsamente pubblicati dal T. dal 1850 circa al 1884). Gallo N., *La scienza dell'arte* (Torino, Roux, 1887). Benzoni R., *Teoria del bello* (sulle ultime pubblicazioni di E. in Italia, nella *Rivista di filosofia* del nov.-dic. 1887). Masci F., *Psicologia del comico* (Napoli, 1888). Fontana G., *La morale e l'E.* (Milano, 1889). G. C., *Saggio di callologia* (Milano, Cogliati, 1889) (rosminiano). Benini V., *Del valore e dei fenomeni* (Roma, Balbi, 1889); *E.: dell'integrazione artistica* (ivi, 1889). Pilo M., *Il problema e.* (nella *Rivista di filos. scientifica* di Milano, fasc. di aprile 1889); *L'analisi e.* (ivi, maggio 1890). Gizzi G., *Il fondamento dell'E.* (Roma, 1891). Mantegazza P., *Epicuro*, saggio di una fisiologia del bello (Milano, Treves, 1891), e *Dizionario delle cose belle* (ivi). Ambrosi L., *Saggio sull'immaginazione* (Roma, Loescher, 1892). Gizzi G., *Il grazioso* (Roma, 1892). Pilo M., *L'E. psicologica e la psicologia del bello di P. Mantegazza* (Milano, Cooper. editr. ital., 1892). Benini V., *Del grazioso* (Roma, Balbi, 1892). Gizzi G., *Il momento dell'ispirazione* (nella *Rivista di filosofia*, 1892). Mariano R., *Arte e religione*, discorso (Napoli, tip. della R. Università, 1893). Ferrari G. M.,

restasse intatto, o quasi, in tutte le sue linee. e, cioè, se le indagini nuove non dessero notevoli risultati positivi, il risultato negativo avrebbe, pur sempre, com'è chiaro, qualche importanza.

B. C.

Pensieri sul bello (nella *Rivista italiana di filosofia*, a. VIII, vol. II, sett.-ott. 1893); *L'idea sul bello musicale* (a. VIII, vol. II, nov.-dic. 1893). Croce B., *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (Napoli, 1893; in *Atti d. Accad. Pontan.*, vol. XXIII; 2.^a ed., *Il concetto della storia nelle sue relazioni col concetto dell'arte*, Roma, Loescher, 1896). Pilo M., *E.* (Milano, Hoepli, 1894); *Nuovi dati sull'E. del fanciullo* (nel *Pensiero italiano* di Milano, fasc. (ottobre 1894); *La musica nella classificazione delle arti* (nella *Rivista mus. ital.* di Torino, fasc. di settembre 1894). Leynardi L., *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia* (Torino, Loescher, 1894). Croce B., *La critica letteraria*, questioni teoriche (Roma, Loescher, 1894; 2.^a ed., 1895). Pilo M., *L'E. naturalista francese*, Eug. Véron, nel *Pensiero italiano*, fasc. di nov. 1895). Bosurgi D., *Le tendenze dell'E. contemporanea* (Roma, 1895). Faggi A., *E. Hartmann e l'E. tedesca* (Firenze, 1895). Gizzi G., *Le nuovissime teorie e. in Italia* (Roma, 1895). Polidoro F., *Del brutto nell'arte* (Napoli, 1895; in *Atti d. Acc. Pont.*, vol. XXV). Ghignoni Aless., *Per la bellezza: principi di critica* (Torino, Speirani, 1895). Ferrari G. M., *La libertà e la regolarità nelle arti belle e nella musica* (nella *Riv. ital. di filosofia*, a. X, vol. II, sett.-ott. 1895). Pilo M., *La poesia e la prosa della musica* (nella *Rivista mus. ital.* di Torino, novembre 1895). Scalinger G. M., *Æsthesis* (Napoli, Tocco, 1895). Troiano P. R., *I sentimenti estetici* (Napoli, Pierro, 1895). Torelli A., *La scienza dell'arte* (Napoli, Giannini, 1895). Pilo M., *La psychologie du beau et de l'art* (Parigi, Alcan, 1895). Ambrosi L., *La psicologia dell'immaginazione nella storia della filosofia* (Roma, 1896). Ragusa Moleti G., *La poesia dei selvaggi* (Napoli, Chiurazzi, 1896). Leynardi L., *Il bello e l'arte*, idea di una trattazione del bello, discorso (Genova, 1896). De Sarlo F., *Il problema estetico* (in *Saggi di filosofia*, vol. II, Torino, 1897). Troiano P. R., *La storia come scienza sociale*, vol. I (Napoli, Pierro, 1897: tratta delle relazioni tra la storia e l'arte). Pilo M., *La dottrina del bello in G. M. Guyau* (nella *Vita italiana* di Roma, novembre 1897). Traglia A., *Il problema e.* (1898). Pilo M., *L'arte come fattore di evoluzione sociale* (Milano, Bocca, 1898). Pilo M., *E. integral*, traducción y explicación de J. C. Aldeguer (Madrid, La España editorial, 1899). Pilo M., *L'E. naturalista francese e la dottrina del gusto in G. M. Guyau* (Roma, tip. della Camera, 1899). Pilo M., *La musica*, trad. spagn. (Madrid, La España moderna, 1899). Baratono A., *Sociologia estetica*, con pref. di A. Asturaro (Civitanova-Marche, tip. Marchigiana, 1899). Cremonese G., *La solidarietà nell'arte: saggio di critica positiva*, con pref. di E. Ferri (Trani, Vecchi, 1899). Gentile G., *Il concetto della storia* (Pisa, 1899, negli *Studi storici*, vol. VIII: tratta della storia in relazione con l'arte). Croce B., *I trattatisti italiani del concettismo e B. Gracian* (Napoli, 1899; in *Atti dell'Accad. Pontan.*, vol. XXIX). Lanzalone G., *L'arte voluttuosa* (Salerno, Jovane, 1900). Scalinger G. M., *L'E. di Ruskin* (Napoli, 1900). Conti Ang., *La beata riva*, trattato dell'oblio, preceduto da un ragionamento di G. d'Annunzio (Milano, Treves, 1900). Croce B., *Tesi fondamentali di un'E. come scienza dell'espressione e linguistica generale* (Napoli, 1900, in *Atti d. Accad. Pontan.*, vol. XXX).